



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Natale del Signore – 25 Dicembre 2021

Liturgia della parola: *Is 52,7-10; **Eb 1, 1-6; ***Gv 1,1-11

La Preghiera: *Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.*

TANTI AUGURI PER UN NATALE SERENO A CIASCUNO DI VOI!!!

Messa della notte di Natale

Il racconto di Luca della nascita di Gesù a Betlemme è congegnato come una serie di riparazioni: ispirando ci si allarga, espirando ci si concentra; quasi che questa storia già nel solo modo di essere narrata ci comunicasse il legame che, attraverso Gesù, figlio dell'uomo e Figlio di Dio, si stabilisce tra l'universale e il particolare, tra cielo e terra, tra un uomo e tutta l'umanità.

Così ispiriamo e iniziamo leggendo del quadro storico più universale: il censimento di tutta la terra voluto da Cesare Augusto. Al di là di considerazioni storiche che smentiscono Luca su questo punto specifico, l'interesse del nostro evangelista è di fornirci un contesto amplissimo: c'è un evento che coinvolge tutti, ma lo fa per comando di un imperatore e con la precisa intenzione di poter conoscere sia il potenziale militare che economico dei propri domini.

In questo contesto Luca inizia a stringere (iniziamo a espirare) la nostra attenzione verso una regione particolare: la Siria e veniamo anche a sapere che tutti gli abitanti sono coinvolti e si recano ognuno alla propria città.

Continuiamo a espirare: adesso Luca ci chiede di concentrarci ulteriormente: una zona ristretta la Galilea, una piccola città Nazaret e uomo Giuseppe parte per la città di cui la sua famiglia è originaria: Betlemme in Giudea. Giuseppe però non è solo, lo accompagna la sua sposa Maria che sta aspettando il primo figlio.

Eccoci arrivati al punto massimo di concentrazione, tratteniamo il respiro un attimo: in tutta questa vicenda in cui tutto il mondo sem-

bra in movimento, ciò che realmente è importante è questa vicenda così particolare, così piccola. Talmente piccola che si restringe ad una mangiatoia: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia».

Adesso possiamo ispirare di nuovo, perché questa nascita, molto più del censimento di Cesare Augusto, coinvolge e coinvolgerà non solo tutta la terra, ma anche il cielo. L'orizzonte del racconto si allarga di nuovo: in quella zona, tipicamente dedita alla pastorizia, come è normale, vi sono pastori con i loro greggi. Ma qui avviene l'inatteso e impensabile - un allargamento infinito di prospettiva - un angelo appare e tutto viene avvolto di luce: Dio attraverso un suo mediatore si manifesta a questi uomini e rivolge loro una rivelazione di salvezza: «è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».

Non è ancora finita, continuiamo a ispirare per accogliere ancora una parola di salvezza e di speranza: appare una moltitudine di angeli che inneggiano lodando Dio perché in colui che è nato si concentrano cielo e terra e su coloro che vi abitano inizia a espandersi non più l'universalità di un comando imperiale, ma quella della pace che proviene da Dio e si effonde su coloro che sono da lui amati.

In questa notte rimaniamo ancora col fiato sospeso, a polmoni pieni tratteniamo il respiro, ci prepariamo ad agire; i pastori lo faranno mettendosi immediatamente in cammino per andare a vedere di persona con la stessa urgenza che aveva spinto Maria ad andare dalla parente Elisabetta non appena terminata l'annuncio. Urgenza di rispondere ad una rivelazione di Dio che chiama ad un cambiamento interiore, a interrogarsi, a ricercare, a meditare per coglierne il vero messaggio, accoglierlo e iniziare a vivere nella nuova prospettiva che viene così dischiu-



sa. Ecco allora che la Lettera a Tito - la seconda lettura - diviene per noi la strada interiore e pratica da percorrere in attesa del secondo avvento di Gesù: «vivere in questo mondo con sobrietà,

con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo».

Domenica della Santa Famiglia – 26 dicembre

Liturgia della parola: 1Sam 1, 20-22.24-28; 1Gv 3, 1-2.21-24; Lc 2,41-52

In questo anno non facciamo in tempo a gioire del Natale che la prima domenica, il giorno dopo Natale, è dedicata alla santa famiglia di Nazaret di cui le letture provano a parlarci non solo attraverso quella “finestra” che ci viene dal Vangelo di Luca, ma anche andandone a ricercare un'anticipazione nell'Antico Testamento attraverso la storia di Èlkana, Anna e il loro figlio Samuele; poi, allargando lo sguardo, a quella famiglia allargata in cui Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, include anche tutti coloro che attraverso la fede sono stati e saranno resi figli nell'unico Figlio Gesù.

Prima di cogliere alcuni elementi di riflessione dalle Scritture merita soffermarci a prendere coscienza che queste due parole: “santa” e “famiglia” richiamano immagini e idee diverse a seconda del periodo storico e delle culture umane. Ne è un esempio la prima lettura tratta dall'inizio del Primo libro di Samuele: Èlkana è un uomo pio e buono che ha due mogli, Anna sterile e Peninna feconda; Anna in una delle visite annuali al santuario di Silo prega perché Dio le conceda di diventare madre e così avviene. Quella di Èlkana è chiaramente una famiglia poligamica, ma in cui vi è tenerezza e pietà religiosa, non disgiunte però da un'aspra competizione tra le due mogli. Che famiglia è? In che senso potrebbe dirsi santa?

Anche l'idea di santità si è modificata nel corso di duemila anni di vita cristiana dai primi secoli, al mondo medievale, alla modernità, al dopo Concilio di Trento quando nel 1629 papa Urbano VIII utilizza l'espressione «virtù eroica» come criterio di valutazione; agli anni '50 del Novecento, al Concilio Vaticano II per giungere ai nostri giorni. Se stiamo a quanto i Vangeli ci raccontano di Giuseppe, Maria e Gesù stentiamo a vedere una dimensione eroica, tantomeno un unanime riconoscimento di essa da parte dei concittadini di Nazaret, come testimonia chiaramente l'episodio di Lc 4,14-30.

Tuttavia, pur con queste attenzioni, le Scritture di oggi possono darci alcuni spunti per cogliere alcuni elementi della via di santità che ciascuna famiglia cristiana è chiamata a percorrere, come ricordatoci da Papa Francesco nel capitolo nono dell'Amoris Laetitia e, soprattutto, nel capitolo quarto della Gaudete et Exultate.

La storia di Èlkana, Anna e Samuele ci mostra come la santità familiare si concretizzi attraverso due capacità: quella del desiderare che si fa accoglienza, ringraziamento, cura, presenza amorevole; e quella del promuovere la libertà del figlio che si fa dono, apertura, servizio alla sua vocazione. Maternità e paternità che sanno dire sia il «noi ci siamo», sia il «fai la tua strada».



La storia di Giuseppe, Maria e Gesù sottolinea la capacità di custodire il mistero dell'incarnazione del Figlio come attenzione perseverante che non è immune da preoccupazioni e ansie, ma sa affrontarle attraverso la fiducia in Dio. Come capacità di crescita silenziosa e costante nella fede

che non elimina domande, dubbi e ricerca, ma sa viverli positivamente attraverso il silenzio meditante e l'attesa paziente. Storia di un cammino di sequela della volontà di Dio in cui si è chiamati a fare solo un passo alla volta, a non anticipare tempi e momenti, a non pretendere una comprensione e una chiarezza piena del percorso da fare.

La Prima di lettera di Giovanni, infine, apre la dimensione della famiglia all'intera famiglia umana attraverso la fraternità che nasce dall'essere rinati come figli nel Figlio attraverso il battesimo e perciò resi capaci di manifestare attraverso la propria vita, personale e comunitaria, la paternità e maternità del Padre e la fraternità del Figlio fattosi uomo. Forse eco ecclesiale dell'affermazione di Gesù con cui si conclude un episodio raccontato in Mc 3,31-35 quando sua madre con i fratelli e le sorelle lo cercano mentre egli sta ammaestrando i discepoli: «chi

fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»

In questo contesto liturgico mi piace, infine, ricordare alcune parole di Paolo VI quando il 5 gennaio 1964 a Nazaret, durante il primo viaggio in Terra Santa di un papa, iniziava il suo discorso dicendo: «La casa di Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il

significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo»

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Uso della mascherina, distanziamento e gel sono ancora atteggiamenti richiesti. Ricordiamo anche che con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA alle celebrazioni in chiesa! La capienza della chiesa è ancora ridotta. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata. *In conformità alle recenti disposizioni della nostra Diocesi che si adegua ai vari decreti legge del governo, il Green Pass NON è richiesto per la partecipazione alla Messa.*

Alcuni volontari aiuteranno al rispetto delle norme imposte e della capienza della chiesa invitando se necessario ad occupare la cappella o le sale con la proiezione in diretta, dove un ministro si recherà per la distribuzione dell'Eucarestia. In ultimo, se non fossero più disponibili posti in sicurezza, non sarà possibile partecipare alla celebrazione. .

† I nostri morti

Pasquini Gina, di anni 96, viale Ariosto 3; esequie il 20 dicembre alle ore 10,30.

Tiberi Marina, di anni 86, viale Ariosto 9; esequie il 22 dicembre alle ore 9,30.

☺ I Battesimi

Giovedì 30 dicembre, alle ore 16,30, riceverà il Battesimo *Michelangelo Corrado.h*

Celebrazione di fine anno

Venerdì 31 dicembre 2021 alle ore 18,00 **Santa Messa** e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso.

Il presepe napoletano dialoga con il pubblico

Martedì 4 gennaio 2022, ore 21

Pieve di s. Martino,
p.zza della Chiesa – Sesto Fiorentino.
Cappella interna di San Giovanni

PEREGRINATIO DEL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

Giovedì 30 Dicembre 2021

La copia del Crocifisso di San Damiano, che tanta importanza ha avuto nella vita di San Francesco d'Assisi, sosterrà presso la parrocchia dell'Immacolata a Sesto. Dopo la Messa delle 16.30 si svolgerà un momento di preghiera davanti al Crocifisso, dalle 17,00 alle 18,00.

ORATORIO PARROCCHIALE

Un anno di grazia e comunione”

Con i bambini e ragazzi catechismo abbiamo addobbato l'albero allestito in piazza, dal Lion's Club di Sesto. Tra i vari addobbi realizzati, ci sono le foto che mostrano le attività, le iniziative e i momenti di comunione trascorsi insieme nel 2021. È stato un anno complesso, a tratti faticoso e purtroppo anche doloroso questo 2021 ma come vedete comunque ricco di bellezza e di Grazia. Nella fede è importante e necessario nella vita, fare memoria del bene e ricordare (=tenere a cuore) ciò che ci è stato donato nel bene, perché non vada disperso o soffocato dalla fatica e dalle cose che no vanno o dal senso di colpa .

TEATRO SAN MARTINO

La Compagnia Mald'estro presenta

LA LOCANDIERA da Goldoni

Adattamento e regia di Alessandro Calonaci

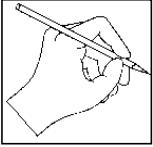
Venerdì 31 dicembre - ore 21.30

Segue brindisi di Mezzanotte

insieme alla Compagnia Teatrale
con spumante pandoro e panettone

Per informazioni e prenotazioni:

331 4363218 – mail teatrosanmartino.sesto@gmail.com



APPUNTI

Trovate negli Appunti la parte iniziale e il finale del Discorso del Papa ai Cardinali e alla curia romana, per la presentazione degli auguri natalizi, del 23 dicembre 2021. Consiglio di leggerlo integralmente. Un richiamo all'umiltà che fa bene. ([Link](#))

Mi stupisce ogni volta che il Papa scrive, per come mi sento letto dentro. Mi sembra che viva le stesse situazioni, le stesse problematiche di ciascuno di noi. Non racconta lontane e astratte dottrine, ma mi dice che i miei dubbi, le mie debolezze, la mia quotidianità sono anche le sue ma in più le vede e legge alla luce di una grande fede, che illumina anche la nebbia che ci circonda.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Come ogni anno, abbiamo occasione di incontrarci a pochi giorni dalla festa del Natale. È un modo per dire “ad alta voce” la nostra fraternità attraverso lo scambio degli auguri natalizi, ma è anche un momento di riflessione e di verifica per ciascuno di noi, perché la luce del Verbo che si fa carne ci mostri sempre meglio chi siamo e la nostra missione.

Tutti lo sappiamo: il mistero del Natale è il mistero di Dio che viene nel mondo attraverso la via dell'umiltà. Questo tempo sembra aver dimenticato l'umiltà, o pare l'abbia semplicemente relegata a una forma di moralismo, svuotandola della dirompente forza di cui è dotata.

[...] Desidero augurare a voi e a me per primo, di lasciarci evangelizzare dall'umiltà, dall'umiltà del Natale, dall'umiltà del presepe, della povertà ed essenzialità in cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Persino i Magi, che certamente possiamo pensare venissero da una condizione più agiata di Maria e Giuseppe o dei pastori di Betlemme, quando si trovano al cospetto del bambino si prostrano (cfr Mt 2,11). Si prostrano. Non è solo un gesto di adorazione, è un gesto di umiltà. I Magi si mettono all'altezza di Dio prostrandosi sulla nuda terra. E questa kenosi, questa discesa, questa synkatabasis è la stessa che Gesù compirà l'ultima sera della sua vita terrena, quando «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (Gv 13,4-5). Lo sgomento che suscita tale gesto provoca la reazione di Pietro, ma alla fine Gesù stesso dona ai suoi discepoli la chiave di lettura giusta: «Voi

mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,13-15).

Cari fratelli e sorelle, facendo memoria della nostra lebbra, rifuggendo le logiche della mondanità che ci privano di radici e di germogli, lasciamoci evangelizzare dall'umiltà del Bambino Gesù. Solo servendo e solo pensando al nostro lavoro come servizio possiamo davvero essere utili a tutti. **Siamo qui – io per primo – per imparare a stare in ginocchio e adorare il Signore nella sua umiltà, e non altri signori nella loro vuota opulenza.** Siamo come i pastori, siamo come i Magi, siamo come Gesù. Ecco la lezione del Natale: **l'umiltà è la grande condizione della fede, della vita spirituale, della santità.** Possa il Signore farcene dono a partire dalla primordiale manifestazione dello Spirito dentro di noi: il desiderio. Ciò che non abbiamo, possiamo cominciare almeno a desiderarlo. **E chiedere al Signore la grazia di poter desiderare, di diventare uomini e donne di grandi desideri.** E il desiderio è già lo Spirito all'opera dentro ciascuno di noi.

Come ricordo di questo Natale, vorrei lasciare qualche libro... Ma per leggerlo, non per lasciarlo nella biblioteca, per i nostri che riceveranno l'eredità! Prima di tutto, uno di un grande teologo, sconosciuto perché troppo umile, un sottosegretario della Dottrina della Fede, mons. Armando Matteo, che pensa un po' a un fenomeno sociale e a come provoca la pastorale. Si chiama Convertire Peter Pan. Sul destino della fede in questa società dell'eterna giovinezza. È provocatorio, fa bene. Il secondo è un libro sui personaggi secondari o dimenticati della Bibbia, di padre Luigi Maria Epicoco: La pietra scartata, e come sottotitolo Quando i dimenticati si salvano. È bello. È per la meditazione, per l'orazione. Leggendo questo mi è venuta in mente la storia di Naaman il Siro di cui ho parlato. E il terzo è di un Nunzio Apostolico, mons. Fortunatus Nwachukwu, che voi conoscete bene. Lui ha fatto una riflessione sul chiacchiericcio, e mi piace quello che ha dipinto: che il chiacchiericcio fa sì che si “sciolga” l'identità. Vi lascio questi tre libri, e spero che ci aiutino tutti ad andare avanti. Grazie! Grazie per il vostro lavoro e la vostra collaborazione.

Buon Natale a tutti! E vi chiedo di pregare per me. Grazie!